

**Università***colloquio con...* **Gennaro FERRARA**

**Gennaro Ferrara** è nato a Napoli nel 1937. Laureato nel 1963 in economia e commercio all'Università degli Studi Federico II di Napoli, da allora ha svolto numerose attività nel mondo dell'economia nazionale e internazionale. Dal 1986 è Rettore dell'Università degli Studi di Napoli "Parthenope" e professore ordinario di economia aziendale presso la Facoltà che dirige. Dal 1990 al 1995 è stato Consigliere Regionale della Campania. Ha al suo attivo molte pubblicazioni, tra cui *Università ed innovazione, l'ottica degli aziendalismi* (2001) e *Servizi reali per l'internazionalizzazione e competitività delle piccole aziende* (2000), apparse sulla rivista *Sinergie*. Per la CEDAM ha pubblicato *Analisi degli investimenti marittimi. Il processo decisionale*.

**Quale punto di svolta ha rappresentato un grande cambiamento per l'università italiana?**

*Il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento, con l'introduzione del "tre più due", ha segnato sicuramente un momento di svolta. Stiamo assistendo a un graduale cambiamento per quel che riguarda i percorsi formativi, ma soprattutto per ciò che concerne la filosofia del rapporto tra l'università e lo studente. La riforma ha indotto le università a prestare maggiore attenzione alla propria utenza. Mentre in passato l'intera programmazione avveniva guardando con più interesse all'offerta, cioè alla docenza, con il nuovo ordinamento, le università si trovano sempre più a fare i conti con le esigenze dello studente.*

**Attraverso quali strumenti l'università sta rielaborando questo rapporto?**

*Le università hanno compreso che devono raccordarsi necessariamente con il mondo della scuola. Si sta lavorando con successo a una intensa attività di orientamento. Gli studenti comprendono senza grosse difficoltà quali sono i contenuti dei percorsi formativi, in che modo sono strutturati i corsi di laurea. La svolta non si limita solo all'introduzione del "tre più due". C'è una finalità molto più profonda, che vede nascere un nuovo modo di intendere l'università da parte degli addetti ai lavori. I rettori, i presidi, il corpo docenti hanno compreso che per rispondere alle esigenze degli studenti, occorre interpellare i giovani fin dal momento in cui non sono ancora iscritti all'università. Oggi, il giovane diplomato nell'intraprendere il suo percorso universitario trova il modo, ad esempio, di colmare lacune e recuperare eventuali debiti formativi. Finalmente, attraverso una mentalità che sta progressivamente cambiando, si è in grado di comprendere e dare il giusto peso all'importanza del prodotto formativo. Il giovane viene seguito in tutto il suo percorso.*

**Dalle Sue parole pare che voglia emergere una visione aziendalistica dell'università...**

*Sì, è così. Parlerei di visione aziendalistica nella concezione più nobile del termine. L'università deve preoccuparsi dei cosiddetti portatori di interessi, riconoscibili non solo nello studente, ma anche nello Stato, nell'imprenditore che ha bisogno del laureato, nello stesso cittadino che paga le tasse, nella scuola. L'università ha il dovere e il diritto di dare conto a tutti questi portatori di interessi. La rivoluzione del nuovo ordinamento non consiste meramente nell'aver modificato il numero degli esami e le modalità di preparazione delle verifiche scritte e orali, ma è da rintracciare nelle conseguenze che ha generato. Oggi le università sono competitive e lo saranno sempre di più, grazie a questo nuovo ordinamento.*

**Negli ultimi tempi, il numero di iscritti all'università, in particolare nel meridione d'Italia, è in continua crescita. È ovvio che il fenomeno è legato anche a una situazione sociale che rende difficile l'inserimento nel mondo lavorativo. Qual è il Suo punto di vista in merito?**

*L'alto numero degli iscritti, qui al sud, è un dato che purtroppo è stato sempre messo in relazione con la grave crisi occupazionale del Mezzogiorno. In molti si iscrivono all'università in attesa di trovare un posto di lavoro, più o meno precario e appena si presenta l'opportunità, i ragazzi lasciano gli studi. Ma, a questo proposito, bisognerebbe riflettere anche su un altro elemento, inerente il tasso di abbandono degli studenti universitari, che pure per molti anni è stato piuttosto elevato. Per fortuna negli ultimi tempi, oltre a essere aumentato il numero degli studenti si è ridotto il tasso di abbandono e soprattutto si è andato riducendo il periodo di permanenza nelle università. Per intenderci, il numero di anni utili per conseguire una laurea si è estremamente ridotto rispetto al passato. Di conseguenza sono in minor numero i "fuori corso". Oggi lo studente è molto più accorto, più organizzato, studia con più metodo. Frequenta la mattina e studia il pomeriggio, segue tempi ben scanditi per sostenere gli esami. L'università è diventata più "scuola" e meno "parcheggio".*

**Spesso un laureato esce dall'università con un profondo senso di smarrimento e, talvolta, anche di incapacità ad affrontare il mondo del lavoro. Non dovrebbero esserci più stretti legami tra la realtà universitaria e quella lavorativa?**

*Oggi si tende proprio a consolidare il rapporto con il mondo della produzione. Bisogna mettere in condizioni il laureato ad arrivare al posto di lavoro e ad arrivarci con l'adeguata preparazione. Al tempo stesso, dal mondo del lavoro, dalle attività delle imprese, occorre ricevere gli orientamenti adeguati per modificare e migliorare il percorso formativo. Forse l'università dovrebbe investigare maggiormente il settore del lavoro, e non più ormai, solo per individuare le lauree più "richieste". Siamo tutti consapevoli che un buon laureato in lettere può diventare un ottimo manager. Bisogna piuttosto capire nell'ambito del percorso formativo universitario in quale direzione indirizzare lo studente. Ciò è possibile attraverso gli stages presso le aziende da realizzarsi non soltanto nel periodo post laurea, ma soprattutto durante gli studi. Qui alla Parthenope, al terzo anno del corso di laurea si cerca di dare la possibilità agli studenti di vivere un'esperienza di lavoro attraverso uno stage. Ma di fondamentale importanza è anche l'organizzazione di master. I migliori sono quelli organizzati dalle università e, aggiungerei, finanziati in tutto o in parte, dagli stessi studenti. Questo è un dato importante. Pagando una quota, non solo ci si impegna in maggior misura, ma si pretende anche un prodotto migliore. Sono più stimolati sia gli studenti, sia i docenti.*

**Finora sono emersi chiaramente i punti di forza dell'università italiana, ma riusciamo a individuare, invece, i limiti su cui c'è ancora da lavorare?**

*Insistere sulla continua attenzione al mondo del lavoro. Il giovane laureato italiano, nel 40% dei casi cerca lavoro all'estero. E non esaminerei il fenomeno sotto il punto di vista della cosiddetta "fuga di cervelli". Il problema non rappresenta un fatto grave di per sé, soprattutto se si ragiona nell'ottica di una economia globalizzata. Ciò che risulta grave è che questo 40% di laureati è obbligato a prendere una simile decisione. La sua non è una libera scelta. In particolare nel Mezzogiorno d'Italia, un grosso freno è rappresentato dal*

*pessimo funzionamento degli enti pubblici. Gli enti hanno senso di esistere, in quanto sono istituzioni ad alto rendimento, così come lo è anche l'università. Ma l'università è un'istituzione che dà un risultato maggiore rispetto alle altre, a parità di investimenti di danaro pubblico. Un laureato in cinque anni costa allo Stato circa 17.000 euro. Un master costa su per giù 30.000 euro e dura dieci mesi. Il laureato esce dall'università con un bagaglio culturale che può essere considerato un differenziale assai utile per il suo futuro lavorativo. In proporzione, gli enti pubblici dovrebbero offrire molti più servizi, risultati molti più efficienti.*

**C'è un'immagine che adopererebbe per trasmettere il senso profondo dell'Università?**

*A parte la Chiesa Cattolica e gli altri organismi religiosi, l'università è una delle istituzioni più antiche del mondo. Penso alla sua forma iniziale, quella dei tempi di Erasmo da Rotterdam, per intenderci. Penso all'università come una comunità di scolari. È un'immagine che se riuscisse a prendere forma anche oggi, determinerebbe sicuramente un salto di qualità.*

**Che cosa ha portato l'entrata nel nuovo secolo?**

*Ha portato una maggiore comprensione dei problemi dell'università da parte dello Stato e delle Istituzioni. Questo è fondamentale. Anche se con molta fatica, si sta finalmente cominciando a capire che non c'è un paese al mondo che può avere uno sviluppo economico e sociale se non ha una grande università.*

**Se dovesse stilare un ordine del giorno per *domani*, che cosa fisserebbe ai primi punti?**

*Ritengo sia utile una maggiore sinergia tra università, imprese e governi locali, attraverso un consapevole equilibrio dei poteri.*